

Sannazzaro

« L'avversario » di Capus e Arén

Il tema della commedia è rancido: l'adulterio, e nemmeno le persone, se ne toglia la ruscitissima figura di *Chantraîne*, hanno linee di carattere nuove ed originali. I due collaboratori, specie il Capus, hanno però il tema e le persone prospettate con una larghezza e spontaneità d'azione che vogliono soprattutto dar l'illusione d'una realtà normale e di una *umanità* elegantemente bonaria. E il caso e le persone della loro commedia rifuggono da qualsiasi caratteristica d'eccezionalità che così spesso, nel nostro teatro, dovrebbe gabellare le stupidità più barocche e volgari.

Soltanto — e qui la prevalenza del Capus è manifesta — questa naturalezza e normalità hanno prodotto un allargamento e allungamento assai prolisso del quadro scenico, riempito troppo spesso d'un dialogo inutile e superfluo che è abilmente sostenuto da un'intonazione elegante e spiritosa. Ciò non toglie che i primi due atti sono sovrabbondanti, occupati da riempitivi, e il dramma si manifesta e si conclude anche soltanto, nel terzo.

Tuttavia la nuova commedia ha scansato per la collaborazione dell'Arén il pericolo di svaporare in funi di spirito e d'eleganza, com'è avvenuto a certa ultima e affrettata produzione del Capus. La recitazione fu eccellente: Virginia Reiter fu squisita; il Carini ottimo e misurato dicatore. Il Piperno, che incarnò perfettamente la figura di *Chantraîne* ebbe meritatissimi applausi.

L'avversario si replica.

CRONACA

Per i tramvieri

La Borsa del Lavoro

È uno spettacolo confortante ed ammirevole quello che offrono le molte leghe iscritte alla massima organizzazione operaia.

Se non tutti avevano manifestato completa simpatia con l'atto non molto ponderato dei tramvieri, la iperbolica vigliaccheria compiuta dalla Direzione della Società in agguato, pronta ad incedere nella prima occasione propizia, è stato così supinamente inopportuna che ha destato, anche nei meno disposti, tale senso di indignazione che un coro di protesta e di virili propositi si ripercuote per tutte le leghe operaie.

La Commissione Esecutiva ben a ragione nel suo comunicato che trovò eco unanime e simpatica nell'assemblea dei rappresentanti le 72 associazioni dei lavoratori, bene a ragione dichiarava che gli operai napoletani hanno l'animo temprato a ben altre lotte e quindi la piccola provocazione non li sgomentava.

Tutto un fermento entusiastico pervade gli operai soci della *Borsa del Lavoro* i quali intendono a qualunque costo che la stupida ed insolente sfida sia ricacciata in gola a chi l'ha lanciata — fermento ed entusiasmo che è d'uopo plasmare a fini determinati e che la Borsa del Lavoro intende coordinare nel sen di riparare alla grave ingiustizia subita dai tramvieri.

Colpendo chi era fuori servizio, licenziando a casaccio per spirito di balorda rappresaglia, la Società dei tram si è posta evidentemente da se al di fuori di ogni considerazione. La cittadinanza ormai sa da quale parte stanno i lavoratori — ed i lavoratori napoletani saranno costretti, dalle dure necessità della lotta ingaggiata, a ricorrere a mezzi dei quali pur non vorrebbero fare uso. Fin da ora si sa chi volle che a quei mezzi si ricorresse senza tener conto alcuno della città che la ospita, dei cittadini che s'iruta.

La solidarietà operaia

Si manifesta sotto tutte le forme: sono ordini del giorno di protesta e di simpatia che si aggruppano sul nostro tavolo e che per difetto di spazio noi non possiamo pubblicare — ma tutti improntati ad un sincero sentimento di solidarietà affettuosa e fraterna; sono soccorsi in denaro che già pervengono per mantenere i compagni colpiti.

E quando una lotta s'ingaggia sotto così promettenti auspici evidentemente la vittoria già sorride a questi onesti lavoratori, colpevoli soltanto di dare il loro lavoro ad un gruppo di ingrati parassiti capitato a Napoli per danneggiare la nostra città moralmente ed economicamente.

La lega tramvieri

che in questa occasione ha provato quanto valga l'organizzazione proletaria, l'unico baluardo di difesa delle classi lavoratrici — non se ne sta con le mani alla cintola.

Il Consiglio della Lega che ha periodiche adunanze ha adottato ieri sera la seguente deliberazione ed il seguente.

Ordine del giorno:

« Il Consiglio direttivo della *Legha tramvieri* protesta contro la prepotenza della Società, che mentre prima a mezzo dei suoi rappresentanti aveva concesso la riduzione d'orario, nel giorno di Pasqua, fino alle ore sedici, autorizzando di comunicarla al quest re, non mantenne invece i patti inviando una circolare ai capilinea, la quale suonò provocazione per personale, per la ritirata alle diciannove.

« La Società non facendo pagare il personale del Reclutorio contribuiva ad acuire il malumore. « Il consiglio protesta ancora contro l'intimidazione e l'ingerenza della forza pubblica al deposito di S. Giovanni a Teduccio per non far ritirare le carrozze, è indignatissimo per il licenziamento del segretario della Lega, il quale in quel giorno non era di servizio, e dichiara che la let-

tera da lui inviata ai giornali si deve ritenere collettiva perché gli fu dato incarico dalla intera Assemblea di mandarla.

« La provocazione del licenziamento avvenuto nelle persone che non avevano riportato antecedente alcuna punizione si deve ritenere un attentato all'organizzazione.

« Perciò il Consiglio delibera di sostenere i licenziati; piglia atto di quanto hanno votato i rappresentanti di tutte le leghe iscritte alla *Borsa del Lavoro* e fiduciosa si affida a tutto quanto andrà a deliberare la Borsa stessa. »

Questa notte poi una assemblea numerosissima dei tramvieri del deposito di S. Giovanni a Teduccio, tenutasi nella sede della Lega Mugnai, oltre a varie deliberazioni si è votato quest'ordine del giorno:

« I tramvieri del deposito di S. Giovanni a Teduccio in solenne assemblea la notte del 9 aprile 1904.

Preso nota della grave ingiustizia compiuta a danno dei Compagni, colpiti per sottile rappresaglia della prepotenza della Direzione della Società dei Tram.

Protesta vivamente e nel mentre manifesta la più completa solidarietà con i propri compagni affidando alla Borsa del Lavoro l'incarico di organizzare l'agitazione nel senso di rivendicare esaurientemente e nel tempo più breve i diritti della classe.

I tramvieri di Roma

Ci telegrafano da Roma, 8:

In questo momento si riuniscono alle Marmorelle i tramvieri di Roma per adottare provvedimenti in favore dei tramvieri napoletani licenziati, e per provvedere anche alle spese per sostenere una probabile prossima agitazione.

Portieri e fontanieri del Risanamento

Il giorno 27, del passato marzo, nei locali della Borsa del Lavoro, s'inaugurava solennemente il vessillo sociale della Lega Portieri e Fontanieri del Risanamento. A tale cerimonia assistevano parecchie rappresentanze delle diverse Leghe, molte delle quali con bandiera.

Trovandosi in segreteria l'on. Ciccotti disse in tale occasione, poche sentite parole applauditissime: dopo si procedette all'accompagnamento del vessillo.

Circolo elettorale di Stella

L'assemblea del Circolo Socialista Elettorale di Stella, riunitasi d'urgenza, protesta altamente contro la sopraffazione compiuta dal consiglio di disciplina della Società delle Tramvie napoletana, e si unisce in fraterna solidarietà coi colpiti inumanamente da una iniqua sentenza.

Al Filologico

Quest'oggi alle ore 14 1/2 un giovane d'ingegno e di cultura Luca Cortese terrà una conferenza sul tema: *La donna nell'arte di Gabriele d'Annunzio*.

L'interessante argomento sarà certamente trattato con novità d'intenti e originalità di vedute.

FRA LIBRI E RIVISTE

Avv. Francesco Zingaropoli — « *Gesta di uno Spirito* ». L'avv. Zingaropoli, noto per suoi studi assidui e geniali sui fenomeni cosiddetti medianici, pubblica una Cronaca del secolo XVII, nella quale un anonimo frate racconta meravigliosi fatti attribuiti ad uno Spirito che nel monastero dei Gerolomini, in Napoli, seguiva il frate novizio Carlo Maria Vulcano. Cronaca che l'avv. Zingaropoli illustra in una chiosa giornale, ed alla quale il Prof. Enrico Passaro fa precedere una dotta monografia sulle *Manifestazioni spontanee misteriose*, nella quale ad una e commenta gran copia di meravigliosi avvenimenti tratti dalle storie, dalle cronache, dalle leggende, dalle tradizioni, dai ricordi recenti.

Il Passaro fa la storia ancora delle diverse teorie create a spiegar questi fenomeni, e vittoriosamente le confuta, soffermandosi poi su quella spiritica, sua prediletta, come quella che in tutto vale a spiegare i fenomeni. Se non che, abbattuto l'occultismo e il satanismo e il resto, non si cura il Passaro di dimostrare che la teoria spiritica non sia pur essa arbitraria, come a taluno pur sembra, forse per non ripetere quanto altri disse, e forse per la convinzione sua che lascia qua e là sospettare, di dover parlare a spiritisti convinti di già.

Ciò non ostante, lo studio è forse il più interessante, e certo il più completo di quanto mai se ne siano licenziati alle stampe sull'argomento: poiché se di proposito il Baudi de Vesme, il de Rochas, l'istesso Aksakoff ebbero ad occuparsene, essi giunnavano a pensare di poter dare sulle manifestazioni spontanee uno studio completo ed esauriente, sia per le limitate osservazioni, sia per la vastità della materia che trattavano.

Il commento di Francesco Zingaropoli, piazza mirabilmente la cronaca del secolo XVI tra quelle di avvenimenti consimili di tutti i tempi, rilevando la sorprendente identità di caratteri dei fenomeni e classificandoli, con dimostrazione eloquente, tra le diverse categorie di fenomeni d'ordine fisico e d'ordine intellettuale che tuttodì, nelle sedute medianiche e fuori, si registrano.

Forse troppo si sofferma a combattere l'ipotesi satanica, la quale — per quanto trovi sostenitrice pur la *Trienna Giudaica* — non merita che le fuggevoli staffilate della satira; e troppo, talvolta a trovare una ragione spiegazione a qualche incredibile fenomeno, come la caduta ed immediata ricomposizione del soffitto, che avrebbe potuto, senza togliere di autorità alla Cronaca, attribuire a naturale esagerazione, di buona fede ed inevitabile, del narratore ancora spaventato: a a certo la Cronaca dell'Anonimo acquista, per commento sapiente, gran luce di verisimiglianza, e valore scientifico: onde più che mai interessante riesce la lettura della sequela di avvenimenti straordinari e svariatissimi che si susseguono nella prosa semplice, spontanea, talora quasi dialettale del frate.

Sono altri due poderosi ingegni che con questo libro si dedicano allo studio dei fenomeni medianici, studio al quale tanti sapienti attendono: ed il libro loro starà bene al fianco dei più importanti pubblicati in Italia: del Brofferio, del Visani-Scozzi, del Vassallo.

s. f.

Si è pubblicato

ARTURO LABRIOLA

Riforme e Rivoluzione Sociale

(La crisi pratica del partito socialista)

Prezzo L. 2,50

CORRIERE DELLE PROVINCIE

Agitazione dei tipografi

Avellino 8 (M) — All'inizio di un'opera feconda di organizzazione proletaria, la nostra nascente *Camera del lavoro* è chiamata ad una grave lotta, cui non può sottrarsi pel prestigio della istituzione e per la tutela dei diritti e della dignità dei lavoratori.

Fra le *Leghe* operaie che sorsero intorno alla *Camera*, una delle prime a costituirsi ed a distinguersi per forza numerica e per salda coesione di propositi fu la *Legha Tipografi ed affini*. Dopo un mese dalla costituzione e quando la Lega si preparava a rafforzarsi, i proprietari di tipografie, allarmati, si strinsero in accordo per elevare con tariffa unica i prezzi dei lavori. Infatti, con regolare contratto legale, i proprietari tipografi si sono obbligati a rispettare una nuova tariffa industriale che aumenta dal 20 al 50 per cento i prezzi commerciali. Entrata in vigore questa tariffa che migliora sensibilmente le condizioni locali dell'industria tipografica, venute meno le ragioni che prima potevano in qualche modo giustificare l'estrema ed umiliante miseria dei salari, gli operai avanzarono domanda per un equo aumento di paga e per l'adozione di una tariffa ed un orario unici. Uno dei proprietari, il più ferocemente torcaiuolo, protestò subito, affermando che egli non avrebbe mai riconosciuto le proposizioni e le organizzazioni degli operai. Roba da Medio Evo! Gli altri proprietari però delegarono uno dei colleghi a trattare col funzionante segretario della *Camera del lavoro*, ma fecero intendere che, ove mai avessero dovuto convenire nella domanda della *Legha*, questa avrebbe potuto verificarsi fra un mese, poiché dovevano rifarsi colla nuova tariffa industriale delle perdite subite nel passato. Proposta strana ed insidiosa, poiché non era giusto che se i proprietari dovevano rifarsi di una perdita mentre già si avvantaggiavano dell'aumento dei prezzi, gli operai dovevano subire più grave col pericolo di dare agio ai proprietari stessi di prepararsi alla resistenza. Nonpertanto, per abbondare in longanimità, il rappresentante della *Camera*, persuase gli operai ad accettare questa condizione. Trascorso il mese, si ripresero le trattative e l'incaricato dei padroni convenne nel criterio generale delle proposte avanzate dagli operai e discusse e fissò un progetto di tariffa e di orario.

Senonchè, quando doveva aversi l'approvazione definitiva di questa tariffa da parte dei proprietari; s'insinuò nella questione — ad arte — la politica e si disse che il riconoscimento della domanda avrebbe rafforzato le organizzazioni operaie di classe! Così, una uova «via crucis» cominciò col funzionante segretario della *Camera* vittima degli artifici gesuitici ed ignobili dei padroni, i quali volevano ad ogni costo allontanare una soluzione! Scopero il giuoco, il rappresentante dei proprietari dichiarò che, qualora i colleghi si mostrassero renitenti, egli personalmente avrebbe accettato la tariffa concordata da lui.

Le trattative si protrassero ancora fino a quando, riunitosi i padroni — con un voltafaccia vergognoso decisero di non voler riconoscere né la *Camera del lavoro* né la *Legha*, né le domande giuste ed eque degli operai. E questo avveniva non senza che qualche proprietario benevolmente disposto ricevesse richiami e minacce della malavita locale.

A questo ora siamo. Giudichi il pubblico sereno e passionato se tutto ciò non sia una sfida ai lavoratori.

Presto o tardi però sapranno raccogliercela! **Capua** — Ritornando al nostro articolo del 27 marzo u. s., ci meravigliamo come le autorità competenti tacciono. Dunque dobbiamo rivolgerci altrove? Se abbiamo sbagliato, ci si corregga in base a cifre e non a parole, e solo allora possiamo essere soddisfatti. Richiamiamo di nuovo l'attenzione del prefetto su ciò che andiamo esponendo.

La congrega cedette lire 15570 di rendita al municipio, alienando gran parte del titolo intestato sotto il N. 828912 di lire 22010 di rendita, il 10 agosto 1894, col patto che ogni anno il comune dava lire 20mila, delle quali, detratte gli interessi, la differenza doveva investire i titoli di rendita intestata a la congregazione fino all'estinzione del debito.

Ora dopo 9 anni di deconto si dice che si è appena scontato dal capitale 2 o 3mila lire, premettendo che il comune pagava di più delle L. 20000 annue, la ricchezza mobile, che per contratto doveva pagarsi dalla rata annuale.

Dunque il municipio ha decontato non 3mila lire come essi dicono, ma 46446,96, e che non si sa come mai la matematica che non è un'opinione è diventata una materia estensibile ed accorciabile per i nostri amministratori.

Infatti se essi puntualmente hanno pagato la somma stipulata nel contratto alla congrega, come succede che ci troviamo con lire 43446,96 di differenza?

E se pure non hanno pagato il primo anno il deconto deve essere di lire 40004,76, sbagliamo forse?

E questo è niente... La cartella di rendita in che giorno fu venduta? A quale agente di cambio? Chi la vendette, congrega o municipio? Come mai con una rendita di lire 15570 si potette avere un capitale alla ragione del 76,86 di corso?

Egregio prefetto veda, nel listino di borsa di quell'anno e troverà che in tutto l'anno, una volta abbiamo il corso al 88 ed il resto sempre a 90-93-94.

Concedendo anche che il titolo l'abbiano avuto prima della firma del contratto, cioè in luglio, e calcolando il corso a 88, abbiamo una differenza di lire 58511,87, che non fu versata al comune. Non è il caso di parlare di mediazione, perché è tale una cifra minima da non spostare l'enorme ammanco.

Adesso volendo restituire la rendita alla congrega, le vogliono cedere in perpetuo quel canone di Castelvoturno, che ebbe come pegnorazione, di lire 15300 annue, cioè a dire, presso a poco, la

istessa rendita che essa congrega alienò al 1894, sicché non ci fu nessuna diminuzione di capitale ed allora quando veniva estinto il debito?

Ed a quale ragione fu impie. ato il capitale della congrega se le 20000 lire annue non danno nessuna rata d'ammortzzamento.

Dunque speriamo che questa volta il prefetto richiami la pratica dell'operazione per studiarla, e veder bene quando e come furono venduti i titoli di rendita, perché essi non poterono mai realizzare un capitale di lire 265,968,91 con una rendita di lire 15570.

Noi desideriamo che si faccia luce completa, e che non si tenga un silenzio sepolcrale su un fatto di tanta importanza, e che il popolo sappia della somma di Lire 55811,87, o poco più o poco meno, che non fu versata al comune nel 1894, cosa se ne sia fatto.

**Eboli** — « *A chi tocca!* » A tutte le insolenze, le calunnie e le malignazioni bas e volgari che sono piombate al nostro indirizzo, in questi giorni, dai così detti, per ironia, amici, scettiamo il bisogno di rispondere poche parole soltanto.

Lungi dal voler tessere le proprie lodi, sappiamo che chi si atteggiava a Catone severo, deve avere puli e le mani e netta la coscienza.

Certi messeri non si trovano in queste condizioni, e perciò non hanno alcun diritto a parlare come non hanno alcun diritto a sper re in un avvenire più o meno brillante, dappoiché è proprio dal mattino che si conosce il buon giorno!

**Piano di Sorr.** — La notte di mercoledì, 30 marzo, la signora Raffaella Amura avendo una bambina gravemente ammalata, si recò dal dott. *Comunale* signor Am trano Gioacuele acciocché si fosse subito recato a casa per pronti soccorsi.

Ma il medico condotto dopo di aver fatto attendere la povera disgraziata per più di un'ora, finalmente si fece vivo e dopo d'aver sentito di che cosa si trattava lasciò la poveretta in asso, ritirandosi nelle sue stanze.

Dopo pochi minuti uscì la sua signora e licenziò la Amura adducendo che suo marito non poteva seguirla essendo raffreddato.

La povera donna con la morte nell'animo e piangendo a singhiozzi si recò a casa, dove, poche ore dopo, la bambina cessava di vivere.

Domandiamo noi al sunnotente sindaco Cocurullo: è onesto l'operato del medico comunale.

Ora non guardiamo se era obbligo dell'Amitrato di recarsi immediatamente alla casa della Amura. Ma ci fermiamo sul fatto morale, essendo il modo di procedere del medico non solo inumano ma selvaggio!

Noi ci rivolgiamo sia al sottoprefetto che alle autorità locali sperando che vogliano prendere una buona volta quei provvedimenti che il caso richiede.

Molti reclami furono avanzati alle autorità locali. Ma essi dormono negli scaffali.

Noi speriamo che il Sindaco voglia dare un esempio onesto. E che non ci obblighi a ritornare sull'argomento.

**Ponticelli** — Nulla di buono ci eravamo promesso dalla venuta di un regio commissario, poiché è noto generalmente, p'ù che l'autorità del governo e gli interessi di un comune, è sempre l'influenza del deputato interessato, che, costretto a, a solo scopo di venire in aiuto delle camerille a lui lig e, ne determina l'invio e ne indica l'uomo.

Può darsi, adunque, che il signor Mercurio, ci sia stato mandato dall'on. Arlotta con la consegna di usare del potere eccezionale affidatogli, per imporre assolutamente il rispetto a quanto bestialmente e prepotentemente erasi stabilito dalla sciolta amministrazione a lui alligata e da lui protetta.

Noi ci domandiamo che cosa abbia fatto finora il regio commissario, e se sia lecito auspicare, che il suo lavoro giustificherà e compenserà la spesa che la sua venuta verrà a costarci?

E' risulato che la sciolta amministrazione di succhioni e di servitori aveva suscitato vivissimo malcontento nel paese, non solo per le progettate tasse, ma specialmente pel criterio ingusto e camorristico, col quale si volevano applicare. Era noto che nella compilazione dei ruoli per l'abbonamento daziario era prevalsa, da una parte, una soverchia tenerezza per gli alleati ed amici, dalla altra, un eccessivo rigore per gli avversari.

Così, per la tassa focatico. Due od anche tre famiglie, devote al cav. Aprea, raggruppate e come una sola, e tassate con una quota unica: le famiglie, invece, contrarie alla camorra, distinte, separate e divise, con matematica precisione.

Per gli agiati, un massimo di lire 36 annue di tassa focatico, per gli operai un duplice aggravio: tassa di famiglia cioè, e fida daziaria, nominalmente pagata dagli esercenti, effettivamente pagata e in proporzione maggiore dai lavoratori per quali è già un lusso se riescono a poter acquistare, giorno per giorno, in paese, quanto loro strettamente occorre.

In queste considerazioni, il regio commissario avrebbe trovato la spiegazione delle tumultuose sedute consiliari e del a minterrotta agitazione del paese, e da ciò avrebbe dovuto trarre la nomina dei suoi provvedimenti.

Egli, invece, promette... di tener conto dei reclami.

Non basta, diciamo noi. Ragioni di equità e di giustizia avrebbero dovuto innanzi tutto consigliare di portare al massimo consentito dalla legge la quota spettante alle famiglie facoltose. Ed occorreva, inoltre, far rivedere e discutere gli uni e gli altri ruoli da una nuova e non sospetta commissione, per sopprimere i favoritismi e correggerne i difetti.

Il signor Mercurio, invece, accetta l'operato compiuto dalla banda, e solo si dà briga d'imporre l'osservanza.

Ha pure un'altra briga, quella di lasciarsi intervistare, per rimanere, poi, contento e soddisfatto delle *mazzanerie luddiche* di un signore devoto agli interessi del cavaliere e della camorra.

Ed allora, signor commissario, se non ha altre persone, che la lodino, che ci fa? Procuri di ritrovarsene al più presto al succhionesco ministero anziché pensare di rimanere da noi, non gratuitamente, per sei lunghi mesi.

Ad abbattere la camorra e l'affarismo amministrativo provvederà il paese. Quanto prima, noi inizieremo la serie non breve dei nostri comizi.

Gerente responsabile Alessandro Genovese

Off. Tip. Soc. Sansevero al Duomo, 16.